

Intervista Gian Enrico Rusconi

«Mutti, esperienza e abilità l'Europa è nelle sue mani»

► Il politologo e germanista: «Ha capito che l'austerità avrebbe distrutto l'Eu»

► «Si propone come una vera e propria mater patria della Germania e dell'Europa»

Generoso Picone

Maternalismo. Per fissare in una parola la mutazione di Angela Merkel - che i tedeschi chiamano Mutti, la mamma - da leader dei cosiddetti Paesi dell'Europa frugale che si contrapponeva a quelli dell'area mediterranea sugli interventi per fronteggiare l'emergenza da Coronavirus a riferimento per una soluzione concordata al programma straordinario di aiuti e sostegni soprattutto all'Italia, Gian Enrico Rusconi preleva dal lessico psicologico il neologismo di maternalismo e lo declina in termini politici.

«È diventata la caratteristica principale, la cifra distintiva del suo comportamento che la propone come una vera e propria mater patriae della Germania e non soltanto della Germania», spiega il professore emerito di Scienze Politiche all'Università di Torino.

Rusconi, che cosa intende dire?

«Angela Merkel ha compreso che i prossimi sei mesi della sua presidenza dell'Ue saranno semplicemente decisivi per le sorti dell'Europa. Ha capito una cosa ovvia, cioè che l'Europa paradossalmente ormai così integrata non è mai stata tanto vicina alla sua disintegrazione: si è resa conto che ci si salva o si finisce insieme e, se per ipotesi assurda l'Italia dovesse uscire,

crollerebbe tutto».

Ma questo non appariva evidente già all'inizio dell'emergenza, quando Angela Merkel guidava il fronte dell'austerità?

«Sì, ma ha avuto il merito di cambiare idea, nella consapevolezza che se si fosse andati su quella strada sarebbe stata una catastrofe generale. Lei è tornata al vertice Ue a 13 anni e mezzo di distanza e intanto l'Europa ha subito profonde modifiche, spesso destabilizzanti, manifestando fragilità anche superiori a quelle temute e la fase aperta dall'esplosione della pandemia ha posto chiunque davanti a un bivio decisivo. Ora sei mesi sono pochi, ma la congiuntura degli elementi dà in mano alla Merkel una possibilità importante di salvare il salvabile di questa Europa. Se dovesse fallire, credo che l'Europa si disintegrerebbe portando al trionfo gli antieuropeisti. Perciò Merkel deve farcela, e quindi imporre anche il suo modello Europa, altrimenti è la sua fine».

Dunque, c'è un intreccio virtuoso tra una responsabilità epocale e un'ambizione personale?

«Angela Merkel ha maturato esperienza e abilità. Basta vedere come ha gestito l'emergenza in Germania: anche grazie alla struttura sanitaria e alla solidità economica, è riuscita a reagire alla pandemia meglio che altrove. In questo momento ha

un consenso altissimo. Nessuno avrebbe immaginato che riconquistasse questo ruolo importante, tantomeno dopo il voto in Turingia, dove l'avanzata della destra estrema di Alternative für Deutschland aveva messo sotto pressione lei e gettato nel caos la Cdu. La sua azione non soltanto ha fatto risalire notevolmente nei sondaggi il suo partito, ridotto ai minimi storici, ma ha zittito estrema destra ed euroscettici. È stata brava e capace».

Pure mediaticamente. C'è quel video in cui rispolvera le sue competenze di chimica per spiegare il Coronavirus ai tedeschi.

«Il suo tono, le sue espressioni appunto da madre della Patria, la sua empatia quasi mediterranea hanno funzionato. Ha parlato con chiarezza e ha mantenuto gli impegni. E se fino a qualche tempo fa non poteva mettere piede nell'ex Ddr senza essere insultata, ora è quasi acclamata. Ma c'è anche il suo governo degli effetti che la Brexit aveva provocato sulla Germania: il suo realismo l'ha portata a dire che non potendo tornare indietro sono necessari dei patti in cui, in qualche modo, non si lascia andare la Gran Bretagna del tutto. Ha mantenuto il rapporto con la Francia di Macron con il suo volto di donna serena, efficace, la persona di cui tutti si fidano. Poi ha perfettamente colto la condizione in cui versa

l'Europa».

Quale?

«Che l'identità dell'Europa è già dissolta e che fare appello ai padri fondatori o al momento Hamilton è pura retorica. L'Europa dei 27 non sarà mai uno Stato federale, semmai una costruzione intergovernativa, in cui contano soprattutto le politiche dei diversi Paesi. L'asse con la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyer, ne è la prova».

Interlocutori, quindi, i governi nazionali. Vuol dire che alla fine conteranno i più forti?

«Conteranno quelli che possono vantare una maggiore chiarezza politica. L'Italia, per esempio, non si capisce che cosa vuole. Solidarietà? Per i tedeschi - e per i Paesi frugali - è una parola pornografica che mette in discussione lo status quo di cui hanno goduto con l'euro. I tedeschi hanno un atteggiamento di comprensione verso l'Italia, forse per simpatia e certamente per interessi economici: con Angela Merkel hanno assunto un ruolo di mediazione, disarticolando il quadro rigido di mesi fa. Chiedono soltanto di sapere come l'Italia intenda spendere i fondi».

Sarà per il fantasma della Troika che ciclicamente riappare?

«Ma non diciamo sciocchezze. Credo sia indispensabile cogliere l'occasione che Angela Merkel sta offrendo. È una fortuna che oggi ci sia lei alla presidenza».



CANCELLIERA
Angela Merkel
con la mascherina
e il logo della
presidenza tedesca
In Alto Rusconi



**È RIUSCITA A REAGIRE
ALLA PANDEMIA
MEGLIO CHE ALTROVE
HA PARLATO
CON CHIAREZZA
E MANTENUTO IMPEGNI**

